

9 DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN

Anna MAROTTA, Roberta SPALLONE (Eds.)



PROCEEDINGS of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast
FORTMED 2018

DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN
Vol. IX

Editors
Anna Marotta, Roberta Spallone
Politecnico di Torino. Italy

POLITECNICO DI TORINO

Series *Defensive Architectures of the Mediterranean*

General editor
Pablo Rodríguez-Navarro

The papers published in this volume have been peer-reviewed by the Scientific Committee of FORTMED2018_Torino

© editors
Anna Marotta, Roberta Spallone

© papers: the authors

© 2018 edition: Politecnico di Torino

ISBN: 978-88-85745-12-4



FORTMED - Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast, Torino, 18th, 19th, 20th October 2018

Table of contents

Preface	XV
Contributions	
DIGITAL HERITAGE	
<i>Quivi surgeva nel lido estremo un sasso: la torre dell'Arma</i>	925
<i>M. Abbo, F. L. Buccafurri</i>	
Il Castello di Gorizia, analisi geometrica e rilievo con tecnologie avanzate.....	933
<i>G. Amoroso, P. Cochelli, V. Riavis</i>	
“Turris ad nocturnum navigantibus lumen”.....	941
<i>M. Arena, F. Fatta</i>	
Dalla dismissione alla valorizzazione: progetti e interventi per il Forte di Exilles (To) negli anni 1978-2018.....	949
<i>C. Bartolozzi, F. Novelli</i>	
Rilievo digitale dell'area archeologica costiera della Rocca di San Silvestro.....	957
<i>S. Bertocci, A. Lumini</i>	
New tools for the valorization and dissemination of the results of TOVIVA project.....	965
<i>S. Bertocci, P. Rodriguez-Navarro, M. Bercigli</i>	
Sperimentazioni cinquecentesche dei Sangallo verso le fortificazioni toscane. Il caso del Forte Sangallo a Nettuno.....	973
<i>D. Calisi, M. G. Cianci</i>	
Dalla nuvola di punti al progetto di restauro. L'estrazione di dati per la valorizzazione dell'antica fortificazione di Casertavecchia.....	981
<i>V. Cera, L. A. Garcia</i>	
Da castello a castello, il problema della difesa della costa ionica: i casi delle fortificazioni di Catania e Aci Castello.....	989
<i>G. Di Gregorio</i>	
Las torres vigías artilladas de Felipe II en la Región del Murcia. Representación tridimensional virtual de la Torre Navidad.....	997
<i>J. García León, P. E. Collado Espejo, M. Ramos Martínez, L. Cipriani, F. Fantini</i>	

Rappresentando il Forte di Gavi: ieri, oggi, domani.....	1005
<i>A. Marotta, V. Cirillo, O. Zerlenga</i>	
Rappresentazione sincronica e ricostruzioni diacroniche della Rocca di Senigallia. Un approccio di conoscenza integrato.....	1013
<i>A. Meschini, E. Petrucci</i>	
I sotterranei dei castelli di Otranto e di Gallipoli: dal rilievo laser scanner 3D all'analisi Strutturale.....	1021
<i>G. Muscatello, A. Quarta, C. Mitello</i>	
Rilievo tridimensionale del palazzo fortificato di Entella.....	1029
<i>R. Netti</i>	
Torri costiere nella Sicilia sud-orientale: il rilievo per la conoscenza e la messa in valore delle emergenze architettoniche.....	1037
<i>G. Nicastro</i>	
Sistemi fortificati dell'Adriatico centrale: indagini storiche, rappresentazioni contemporanee e ricostruzioni digitali.....	1045
<i>C. Palestini, A. Basso</i>	
Augmented Iconography. AR applications to the fortified Turin in the <i>Theatrum Sabaudiae</i>	1053
<i>V. Palma, M. Lo Turco, R. Spallone, M. Vitali</i>	
Il rilievo della torre degli Appiani a Marciana Marina.....	1061
<i>G. Pancani</i>	
Nuvole di punti per l'accessibilità universale del patrimonio storico: il caso studio del castello di Francolise.....	1067
<i>L. M. Papa, S. D'Auria</i>	
La Documentazione delle mura di Verona Rilievo, analisi e schedatura delle fortificazioni veronesi.....	1075
<i>S. Parrinello, P. Becherini</i>	
Sul limitare del Mediterraneo: Antonelli e la fortificazione di Gibilterra.....	1083
<i>S. Parrinello, F. Picchio, R. De Marco, A. Dell'Amico</i>	
Rappresentare l'architettura militare. Il bastione di Santa Croce a Cagliari in epoca sabauda.....	1091
<i>A. Pirinu, N. Contini, M. Utzeri</i>	
Il castello di Popolonia: dal rilievo alla documentazione visuale.....	1097
<i>P. Puma, A. Guidi</i>	
Método para el levantamiento del patrimonio construido mediante técnicas digitales: Puerta de la Colada de la muralla de Ciudad Rodrigo (Salamanca).....	1101
<i>A. Sánchez Corrochano, A. Greco, D. Besana, E. Martínez Sierra</i>	

Un navigatore per monumenti: proposta di applicazione software per valorizzare i monumenti culturalmente e storicamente con soluzioni informatiche, GIS e GPS.....1109
L. Serra

Partimonio costruito e BIM: il palazzo di Francesco de' Medici nella Fortezza Vecchia di Livorno fa un secondo passo nell'epoca digitale.....1117
G. Verdiani, V. Donato, L. Pianigiani, F. Marsugli

Cannons, galleries, ruins and Digital Survey: a first report about the “Molo Cosimo” after seventy years of abandon.....1125
G. Verdiani, A. Frasconi

CULTURE AND MANAGEMENT

Il castello normanno di Ginosa (TA). Progetto di salvaguardia e valorizzazione di una memoria.....1133
A. Albanese, F. Allegretti, C. Castellana, A. Colamonico, F. Fiorio, M. Marasciulo

The fortification system on the Elba Island: analysis of the strategic evolution and the military technologies.....1141
G. Baldi, A. Mancuso, A. Pasquali, M. Pucci

Un percorso virtuale nel Forte di Fenestrelle tra memoria e attualità.....1149
O. Bucolo, D. Miron, R. Netti

La fruizione multimediale del Castello di Lecce.....1157
G. Cacudi

Some aspect of relationships of old and new in moroccan fortification.....1165
M. Cherradi

Tutela, recupero, valorizzazione delle torri costiere come parte integrante di sistemi territoriali complessi. La “nuova vita” della Torre di Cerrano (Abruzzo, Italia).....1171
A. Colecchia

Estudio integral de la Torre Navidad, en Cartagena (España), para su correcta conservación, puesta en valor y musealización.....1179
P. E. Collado Espejo, J. García León, J. F. García Vives

Fortified architecture in Spanish chain Paradores de Turismo. 90 years of heritage management for touristic purposes.....1187
P. Cupeiro López

Difendere la Terra d’Otranto. Le torri di avvistamento della Serie di Nardò.....1195
G. Danesi, A. Gagliardi

Il castello Ursino a Catania: la costa scostata.....1203
G. Di Gregorio, F. Condorelli

Conservation of Martinengo Bastion, Famagusta, Cyprus.....	1209
<i>R. Eppich, M. Pittas, M. Zubiaga de la Cal</i>	
Paesaggi sublimi: un parco ecomuseale per valorizzare il patrimonio paesaggistico militare delle colline del Golfo della Spezia.....	1217
<i>E. Falqui, D. Reitano, L. Marinaro</i>	
Il parco multimediale delle mura di Padova: valorizzazione di paesaggi e percorsi culturali in un'ottica creativa e innovativa.....	1223
<i>A. Ferrighi</i>	
Paesaggi militari della Sardegna tra XVIII e XX secolo. Scenari di riconversione e di riuso integrato.....	1229
<i>D. R. Fiorino, S. M. Grillo, E. Pilia, M. Porcu, M. Vargiu</i>	
Conoscenza e approccio architettonico per la conservazione del Castello di Mirto Crosia in Calabria (Italy).....	1237
<i>C. Gattuso</i>	
Le fortezze della famiglia Ruffo in Calabria (Italia).....	1245
<i>C. Gattuso, P. Gattuso</i>	
Accessibilità integrata per architetture inaccessibili. I castelli della Sardegna (XIV-XV sec.).....	1253
<i>C. Giannattasio, A. Pinna, V. Pintus, M. S. Pirisino</i>	
Lungo le Mura del Cassaro di Palermo. Studi e rilievi architettonici e proposte per il turismo culturale.....	1261
<i>G. Girgenti</i>	
Atlante delle Opere Fortificate: un progetto ambizioso applicato alle opere fortificate alpine della Val Pellice.....	1269
<i>L. Grande, S. Pons</i>	
"Rodi antica, medievale e cavalleresca": exemplary restoration of a Walled City during the Italian Colonialism.....	1277
<i>M. M. Grisoni</i>	
Esclusione – Inclusion. Eptapyrgio, la fortezza di Salonico.....	1285
<i>S. Gron, E. Gkrimpa</i>	
Attraversare paesaggi, collegare il patrimonio: trasformazioni militari in Liguria secondo il pensiero e i progetti di Napoleone.....	1293
<i>L. Marinaro, P. Granara, S. Di Grazia</i>	
Por un plan autonómico para la gestión de los castillos en la Comunidad Valenciana (España).....	1301
<i>J. A. Mira Rico</i>	
La musealización del patio y el almacén del Palau del Castell de Castalla (Alicante, España): nuevas aportaciones para el contexto de la provincia de Alicante.....	1309
<i>J. A. Mira Rico, M. Bevià i Garcia, J. R. Ortega Pérez</i>	

Archeologia della distruzione: i seicenteschi “Castelli del Mare” presso Castelfranco, a Finale Ligure (SV). Individuazione del tracciato e dei resti di una delle più imponenti fortezze del Ponente, contributo per la salvaguardia e la valorizzazione di un sito fragile e dimenticato.....	1317
<i>G. Pertot</i>	
Impronte del passato, forme del futuro: la valorizzazione dei siti fortificati attraverso l’arte Contemporanea.....	1325
<i>S. Pons</i>	
Programme to capitalize the fortified cultural heritage in Europe Research-Tourism-Marketing-Networking.....	1331
<i>D. Röder</i>	
Memoria dell’antico in alcune fortificazioni microasiatiche.....	1335
<i>E. Romeo</i>	
Una verifica nella gestione della conservazione programmata dei castelli recetto della Valtenesi a dieci anni dalle prime azioni: valutazioni, esiti e nuovi indirizzi.....	1341
<i>B. Scala</i>	
Il patrimonio fortificato della Repubblica di Venezia: per un’ipotesi di riformulazione della candidatura UNESCO.....	1349
<i>E. Zanardo</i>	
MISCELLANY	
Fortificación del siglo XX en la orilla norte del estrecho de Gibraltar.....	1357
<i>A. Atanasio-Guisado, A. Martínez-Medina</i>	
Fortificazioni nel Mediterraneo: disegni di ambito spagnolo nella seconda metà del XVI secolo.....	1365
<i>P. Davico</i>	
Geometria e rappresentazione nell’architettura militare e civile a Malta.....	1373
<i>A. Mollicone</i>	
El 'aura' del 'residuo': aproximación estética y fenomenológica en torno a la ruina militar Moderna.....	1379
<i>R. Nicolau Tejedor, A. Martínez-Medina</i>	
L’opera di Punta Rossa, Caprera. Strategie di conoscenza e di progetto per un patrimonio costruito militare e il suo paesaggio.....	1387
<i>S. Pieri</i>	
Protection of a UNESCO transnational site: three different legislations for the "Venetian Works of Defence between the 16th and 17th Centuries: Stato da Terra – Western Stato da Mar".....	1395
<i>S. Rocco</i>	

Fortificación del siglo XX en la orilla norte del estrecho de Gibraltar

Alberto Atanasio-Guisado^a, Andrés Martínez-Medina^b

^aGrupo de Investigación HUM799, Estrategias de Conocimiento Patrimonial, Universidad de Sevilla, Sevilla, Spain, aag@fidias.org, ^bDepartamento de Expresión Gráfica, Composición y Proyectos, Universidad de Alicante, Alicante, Spain, andresm.medina@ua.es

Abstract

The fortification executed at the end of the Spanish Civil War on the north shore of the Strait of Gibraltar had as objectives to control the navigation between the Atlantic and the Mediterranean, block the Rock of Gibraltar, and defend the coast against a possible enemy landing. Given the capacity for destruction and the range of the artillery, the progressive dispersion of the elements converts the fortification into a fortified system, a group composed of diverse networks or subsystems with an important territorial component.

Obsolete since the cessation of hostilities, little or nothing valued at present, this fortified system deserves to be placed next to models of fortification from other eras in terms of its historical interest and its patrimonial condition. However, and despite the fact that there are the necessary legal tools, the reality is different, and the bunkers on the north bank of the Strait remain abandoned and without any kind of protection.

Keywords: Strait of Gibraltar, 20th C. fortification, defensive system, bunkers, architectural heritage.

1. Introducción: la fortificación del Estrecho

En 1939 finaliza la Guerra Civil Española y comienza la Segunda Guerra Mundial. El estrecho de Gibraltar se erige entonces como un paso marítimo de valor estratégico incalculable, y el Peñón de Gibraltar –cedido su territorio por España a Gran Bretaña en el siglo XVIII, e infinitamente asediado desde entonces– continúa siendo una espina clavada en el corazón del orgullo patriótico español.

En esas circunstancias, el gobierno impuesto por el bando sublevado –con Francisco Franco a la cabeza y Gonzalo Queipo de Llano como general en jefe del Ejército del Sur–, crea la Comisión de Fortificación de la Costa Sur. El encargo que recibe la Comisión, comandada por militares especializados en diversos campos, es el de planificar y ejecutar un sistema fortificado en la orilla norte del Estrecho. Así, los objetivos señalados en sus informes por el general Pedro Jevenois, jefe de la Comisión, son dos: por un lado, establecer un cinturón defensivo que impida un desembarco enemigo y facilite un nuevo

asedio contra el Peñón de Gibraltar; por el otro, cerrar la navegación a través del Estrecho a voluntad del ejército español (Jevenois, 1939). Para dar cumplimiento al primer objetivo se construyen cerca de cuatrocientos nidos para ametralladoras y cañones anticarro, muchos en la línea litoral, pero también en torno a infraestructuras de comunicación terrestre (carreteras, puentes, vías de ferrocarril, etc.). Para bloquear a discreción la navegación por el Estrecho, se ejecutan diversas baterías de costa de medio y largo alcance, además de varios puestos de iluminación que pretendían alumbrar durante la noche el paso entre el Mediterráneo y el Atlántico. Todo ello, protegido por decenas de asentamientos antiaéreos y enlazado por más de cien kilómetros de caminos y carreteras militares.

Se proyectó, en definitiva, un sistema fortificado para todo el sur de la provincia de Cádiz, desarrollado a lo largo de ocho municipios litorales. Independientemente del grado de ejecución respecto a los planes previstos, y de su

validez o funcionalidad, el dispositivo respondía a los principios básicos de los reglamentos de fortificación de la época, esto es, cruce de fuegos, resistencia del material, diseminación y agrupación de las posiciones, enmascaramiento, etc. Finalizada la Segunda Guerra Mundial, los intereses políticos y geoestratégicos del gobierno de Franco eran otros, por lo que el dispositivo de la orilla norte del Estrecho quedó prácticamente abandonado a partir de 1945, sin haber participado en combate alguno.

De todo este sistema de fortificación, el conjunto formado por los fortines para ametralladoras y cañones anticarro es, sin duda, el más numeroso y representativo (Fig. 1-2). Se trata de búnkeres ejecutados en hormigón armado, con una esencia estática y acorazada que entronca directamente con la fortificación de siglos pasados, antes de que la artillería abandonara el fuerte y las posiciones se dispersaran por el territorio. De hecho, a lo largo del litoral norte del Estrecho podemos encontrar fortines junto a baluartes del s. XVIII o bajo torres del s. XVI.

El objetivo de estos búnkeres, puramente defensivo, era evitar un desembarco en el litoral o detener un avance terrestre del ejército enemigo a través de Gibraltar o de Tarifa.

El conjunto quedó definitivamente organizado en 4 subsectores, designados con números romanos. Cada uno de los subsectores se dividía en 2, 3 o 4 centros de resistencia, según la densidad de obras específica de cada zona (se desconoce, sin embargo, si se llegó a realizar la subdivisión de estos centros de resistencia en puntos de apoyo y/o elementos de resistencia, tal y como determinaban los reglamentos de la época). Los búnkeres se denominaron conjugando las tres categorías que los definen: el búnker IA5 pertenecería al Subsector I, centro de resistencia A, obra nº 5; el IIB17 al Subsector II, centro B, obra 17 (Atanasio, 2013).

Ametralladoras	Anticarrros	Total fortines
1	-	230
2	-	75
3	-	15
-	1	6
-	2	4
1	1	12
2	1	17
3	1	1
1	2	14
2	2	3
2	3	5

Fig. 1- Búnkeres y armamento (Autores, 2018)

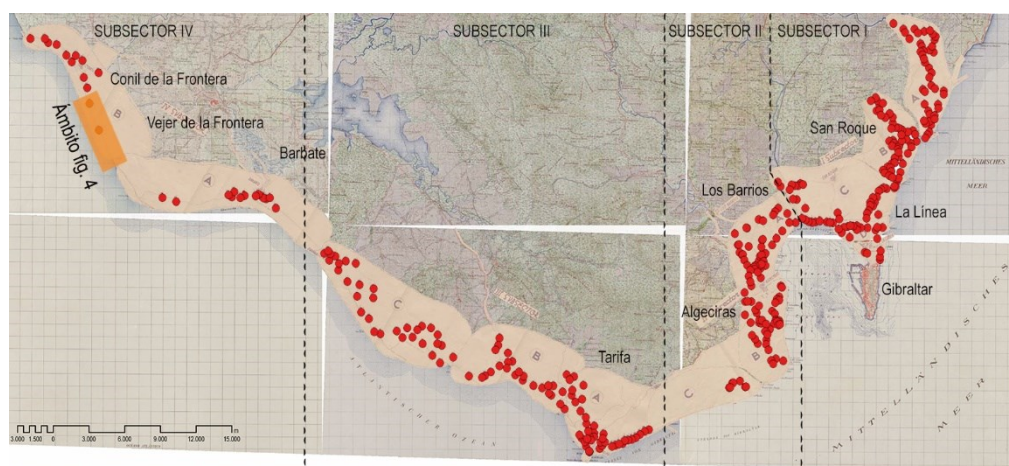


Fig. 2- Límites de los subsectores (línea discontinua) y red de búnkeres contra el desembarco (puntos rojos) sobre el Mapa Cartográfico de Andalucía del Estado Mayor Alemán, 1940-1944. El recuadro naranja señala el ámbito estudiado en este artículo (Autores, 2018)

2. Un sistema, una red de posiciones

A través del “Proyecto de entretenimiento de las obras de campaña construidas en el Campo de Gibraltar y sectores de Cádiz y Almería para el año 1945”, localizado en el Archivo Intermedio Militar Sur de Sevilla (AIMSS) (Proyecto de entretenimiento, 1945), pudimos obtener un es-que-ma de distribución general y de emplaza-miento de la red de fortines. El plano de situa-ción de este Proyecto nos ofrece una fantástica instantánea de los búnkeres que se habían ejecu-tado hasta 1945 (Fig. 2). A partir de él podemos saber, por ejemplo, que, de los 4 subsectores en que se dividió el conjunto, es el IV, entre Conil y Barbate, el de menor densidad de obras cons-truidas. Se configuró con dos centros de resisten-cia, A y B, pero sin continuidad entre ellos ni respecto al Subsector III. Posiblemente, se trata-ra de un guardaflanco para evitar una maniobra de envolvimiento hacia Tarifa, aunque no cabe descartar la idea de sendos puntos de apoyo con la única pretensión de proteger ambos pueblos.

Esa menor densidad provoca una sensación de dispersión de los fortines mayor a lo habitual en el resto del conjunto. Existe una zona, sin embargo, en donde la distancia entre obras resulta excesiva incluso para el Subsector IV, ya que se incumplen todas las prescripciones reglamentarias en cuanto al radio de acción de tiro de cada búnker y la protección mutua que debían ofrecerse entre sí. Se trata de la franja litoral de las playas de Zahora, El Palmar y Castilnovo (Fig. 2, en naranja). Físicamente la playa es una única entidad territorial, aunque recibe tres nombres por pertenecer a tres municipios diferentes: la de Zahora a Barbate, la de El Palmar a Vejer y la de Castilnovo a Conil. Desde la torre vigía de Trafalgar, en Zahora, hasta la torre de Castilnovo, en Conil (ambas torres históricas), únicamente encontramos dos búnkeres para una distancia lineal aproximada de 8.000m, cuando lo habitual en el resto del sistema es que, al menos, otro búnker proteja al primero a una distancia menor de 1.000m. Esas dos obras son el IVB9, en Vejer, junto a la Torre de El Palmar (Fig. 3); y el IVB13, en Conil, junto a la torre de Castilnovo (Fig. 5-6). Además, se da la

circunstancia de que, según el Proyecto de entretenimiento, el arranque de la bahía desde Trafalgar no cuenta con fortín alguno, algo completamente inusual en el resto del sistema de la orilla norte del Estrecho, que flanquea las ensenadas desde cada uno de sus extremos. Esta irregularidad nos resultaba extraña porque, frente a otras zonas de mayor desarrollo constructivo, esta playa de concreto se mantiene poco antrópica y con escasa actividad urbanística. No cabía pensar, por lo tanto, en demolición premeditada alguna.

Finalmente, la solución al ‘enigma’ la pudimos encontrar en otro de los documentos del AIMSS, los “Progresos de las obras realizadas por esta Comisión durante el mes de...” (Progresos, 1945). Allí se indican, mes a mes desde enero de 1944 a marzo de 1945, los fortines en construc-ción y los que acababan de ser ejecutados. En el Subsector IVB estaban pendientes de terminar, todavía en marzo de 1945, las obras B3, B5, B11, B18 y B34. Así pues, siguiendo la lógica de numeración de búnkeres dentro del Subsector IV –creciente desde Tarifa hasta Conil–, junto al IVB9 (Fig. 3) y el IVB13 (Fig. 5-6) estaba previsto construir el IVB3, el IVB5 y el IVB11, completando la red de tiro y dando cobertura a los anteriores, tal y como sucede en el resto del sistema y como dictaban reglamentos y manuales. La razón por la que los tres últimos fortines no quedaron reflejados en el Proyecto de entretenimiento, fechado en enero de 1945, es porque, en ese momento de su construcción, no se había completado y, posiblemente, nunca lo hizo (salvo quizá en el caso del IVB3).



Fig. 3- Búnker IVB9 (Atanasio, 2016)

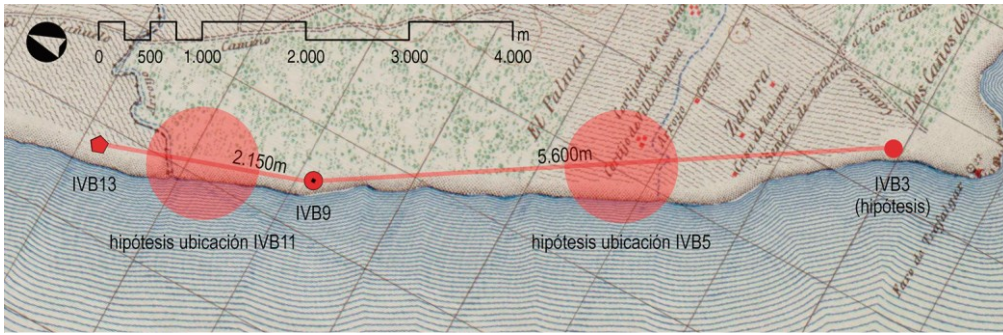


Fig. 4- Hipótesis de ubicación del IVB3 (ruinas en Zahora), IVB5 y IVB11. Esquema elaborado sobre el Mapa Cartográfico de Andalucía del Estado Mayor Alemán, 1940-1944 (autores, 2017)

3. Dos ejemplares del Subsector IV

3.1. El fortín IVB13

Situado al sur de la torre de Castilnovo, al IVB13 sólo se puede llegar a pie o conduciendo un vehículo 4x4 –lo que equivaldría a un vehículo militar de la época–, ya que se ubica en una zona de playa relativamente lejana de cualquier acceso rodado. El interior permanece accesible, algo usual en esta zona, pero poco frecuente en lugares más concurridos, donde suelen cegarse para evitar su utilización como vertedero, como alojamiento provisional de indigentes, etc. Preparado para 2 ametralladoras y 1 cañón anticarro, se situaba en primera línea de costa y estaba previsto que cruzara sus fuegos con el IVB15, al norte de la torre de Castilnovo.

El IVB13 se distribuía a partir de un pasillo central con doble acceso en la zona posterior. El pasillo se remataba en el tambor de tiro central para anticarro, con 2 posiciones o aspilleras corridas desde donde practicar el fuego. A cada lado del pasillo había un tambor de tiro para ametralladora con 3 posiciones (Fig. 6), depósito de municiones y otra estancia anexa. A nivel constructivo, destaca el espesor del muro frontal, de 110cm de hormigón armado, y la cubierta de la zona delantera, de 60cm.

La forma “orgánica” de los tambores laterales de la planta del IVB13 (Figg. 5-6) no se da en ningún otro ejemplar del Subsector IV, y tampoco se ha encontrado por el momento en el resto del sistema de la orilla norte del Estrecho.

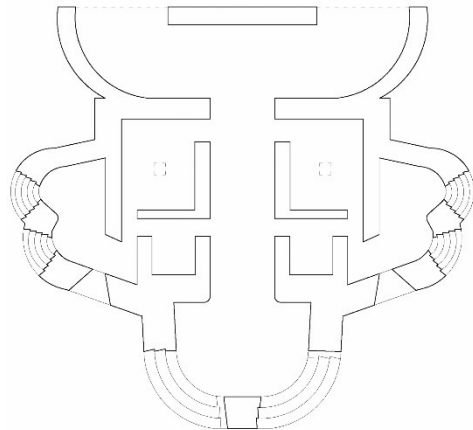


Fig. 5- Planta del IVB13, a partir de medición *in situ* (Autores, 2017)



Fig. 6- Vista de uno de los tambores de tiro para ametralladora del IVB13 (Atanasio, 2012)

3.2. El IVB3, un fortín en ruinas

Cerca de la torre vigía de Trafalgar, en la playa de Zahora, localizamos en una ocasión los restos de un búnker. Tras estudiar y consultar la documentación de archivo, nuestra conclusión fue que se trataba del fortín IVB3 (Fig. 7).

El IVB3 representa, de algún modo, una salvada a dos afirmaciones vertidas en este mismo artículo: en primer lugar porque, frente al IVB5 y al IVB11, posiblemente la obra del IVB3 sí se terminó, y el hecho de que no aparezca en el Proyecto de entretenimiento se debería, entonces, a que colapsó de manera temprana; en segundo lugar porque, según se adivina entre sus escombros, el IVB3 respondería a las mismas trazas “orgánicas” del IVB13 y quizás, incluso, compartieran el mismo desarrollo en planta. Se observan con claridad algunos de los cuerpos que lo formaban: un tambor con dos aspilleras apuntando al sur, a Trafalgar; un segundo tambor con una aspillera y parte de la otra apuntando al norte, hacia la playa de El Palmar (Fig. 7); restos del escalonado de otra aspillera mirando al oeste, hacia el mar; fragmentos de la solera, de los muros de retaguardia, hormigón ciclópeo en la losa, hormigón en masa con un árido considerable en los muros... En definitiva, los restos, los escombros, de un fortín para dos ametralladoras y un anticarro) cuya misión era defender la playa de Zahora de una posible maniobra enemiga de invasión desde el mar.

Hasta aquí la parte científica del asunto. El búnker perdido de Zahora tiene, además, un enorme poder

de sugestión, o al menos lo tiene para nosotros, quizá por esa misma base de conocimiento acerca del sistema defensivo contra desembarcos en el litoral que nos ha permitido trazar una hipótesis sobre su origen y breve existencia. Entronca este hecho con el *playful war-ring after real warring* del filósofo Paul Virilio, autor seminal en lo que a revalorización de la arquitectura militar del s. XX se refiere (Virilio, 1994): no se disfruta únicamente el descubrimiento físico de los restos, también el trabajo de análisis y estudio para tratar de identificarlo.

Además, el IVB3, sus restos, son la ruina de una ruina; los escombros de una construcción que, en caso de que no hubiera colapsado, en pocos años, igualmente, se tornaría obsoleta y permanecería allí, desechada, como los demás fortines que sí formaron parte del sistema. Ayuda a nuestra seductora percepción el contexto, una playa de escasa actividad humana que facilita la visión idealizada de los pedazos dispersos en la naturaleza. El paisaje litoral es mar, luz y arena. La ruina se inserta en él, abandonada, transmitiendo su sensación de irresistible decadencia, confirmando lo que señala Schofield (2005) acerca de los lugares sin conservación y su enorme capacidad para resultar evocadores.

4. Tutela ficción de un patrimonio incómodo

Quedan perfectamente fundamentados, a nuestro juicio, tanto el poder evocador de los búnkeres, ese férreo estoicismo y esa pretensión titánica que de manera tan precisa define Rodríguez de la Flor



Fig. 7- Los restos del IVB3, en la playa de Zahora, Barbate (Atanasio, 2015)

(Rodríguez, 2000); como su pertenencia a la cadena evolutiva de la fortificación, es decir, su condición de eslabón histórico de la arquitectura defensiva. Existe, además, un creciente interés académico y social (Castellano, 2004; Martínez, 2015; Albinarrate 2017, por citar sólo algunos ejemplos); y se han desarrollado los instrumentos jurídicos necesarios para darle soporte tutelar a la fortificación del s. XX. Sin ir más lejos, para Andalucía, la comunidad autónoma en donde se inserta el sistema fortificado de la orilla norte del Estrecho, la Consejería del ramo cuenta con el Plan de Arquitectura Defensiva de Andalucía (PADA), a partir del cual la arquitectura defensiva andaluza de cualquier época debería ser declarada Bien de Interés Cultural, el mayor grado de protección existente en España.

¿Cuál es, entonces, la realidad del sistema fortificado de la orilla norte del Estrecho? Por lo general, de desinterés, desafección y abandono. Sería, en todo caso, un desinterés extrapolable al patrimonio histórico en su totalidad, tal y como señala Castillo Ruiz (2007). Podríamos estar pecando, como el profesor Castillo, de un exceso de pesimismo; pero lo cierto es que compartimos su visión de que, por mucho desarrollo legislativo que exista, el reconocimiento patrimonial de un bien se encuentra en el significado que la sociedad le otorgue a ese bien (Castillo, 2007). En ese sentido, los fortines del Campo de Gibraltar, que ni siquiera han sido inventariados y, por tanto, no están incluidos en el PADA, no parecen contar con ninguna ventaja a su favor. De hecho, si la fortificación del s. XX en España ya está desatendida, lamentablemente lo estará más, en el momento sociopolítico actual, aquella fortificación diseñada y construida por el ejército sublevado, el que dio un golpe a la democracia y se instaló en la dictadura durante casi 40 años.

Porque, efectivamente, se trata de patrimonio, sí, pero de un patrimonio incómodo, terminología que venimos desarrollando desde que se comenzó a profundizar en los sistemas fortificados del siglo XX (Atanasio, 2010). Incómodo por las circunstancias políticas bajo las cuales se emprendió su construcción, porque son arquitecturas muy alejadas del estereotipo de patrimonio monumental y porque en muchos casos se sitúan

en localizaciones poco o nada accesibles. Los búnkeres representan, además, objetos abominables desde el mismo momento de su concepción; y cualquier posible estetización, valorización o intento de redención topará siempre con su función original, con el artefacto militar repulsivo fabricado para matar. *A negative monument, a fearsome heritage* (Cocroft, 2009), *discord value* (Dolff, 2001); son términos similares acuñados para referirse al legado material de conflictos o situaciones conflictivas que nos ha dejado el s. XX y comienza a dejarnos el XXI.

4.1. Un ejemplo de tutela ficción: el IVA26

Siguiendo esa línea, encontramos un claro ejemplo de tutela ficción en el búnker IVA26, localizado en un paraje natural protegido denominado Pinar de la Breña, en el municipio de Barbate. Se desconoce por el momento el número de búnkeres que permanecen en pie desde que se ejecutaron tras la Guerra Civil, pero podríamos estimar que quizá se alcancen los 300 ejemplares. El sistema fortificado de la orilla norte del Estrecho se desarrolla a lo largo de ocho municipios, que suman unos 300.000 habitantes. De esos 300 ejemplares, sólo uno de ellos aparece en el Catálogo de Protección del Plan Urbanístico de uno de los municipios y se trata, además, de un Plan no aprobado de manera definitiva. Ese ejemplar es el IVA26 y el Plan Urbanístico el de Barbate.

A pesar de que valoramos positivamente la inclusión del IVA26, observamos algunas contradicciones. En primer lugar, es un error que sólo se catalogue un búnker, teniendo en cuenta que en el municipio de Barbate permanecen en pie al menos diez ejemplares de los más de veinte que llegaron a ejecutarse. Además, debe tenerse en cuenta que, a menos de 200m, hay un fortín similar, también situado en el pinar, pero en un sendero menos concurrido que el anterior. Sabemos que, en algunos casos, se tiende a considerar cada uno de los fortines de manera individual, una simplificación que permite categorizarlo como monumento unitario. La realidad, sin embargo, es otra, y cada búnker participa de un sistema, un conjunto defensivo dispuesto para flanquear los fuegos y cubrir todos los ángulos de los puntos sensibles.

En todo caso, quizá sea nuestro díptico final el que más se aproxime a la realidad de los búnkeres del Campo de Gibraltar (fig. 9). Ya se ha mencionado el abandono y el desinterés del que es objeto casi cualquier tipo de fortificación reciente en España; sin embargo, para trabajos académicos como éste es habitual seleccionar fotografías que no muestren esa realidad. Son sugerentes imágenes desde el exterior, evocadoras, con el búnker como objeto en toda su rotundidad, preferentemente sin personas. Aquí queremos dar a conocer el otro rostro, el interior, y el vandalismo al que son sometidas algunas obras. Posiblemente no sea el modo más optimista de cerrar un artículo cuyo objetivo es presentar un conjunto fortificado poco conocido. Ahora bien, si de su estado de conservación se trata, creemos que es preciso conocer la realidad, situarnos en contexto y ser conscientes de que la tutela de la fortificación de la orilla norte del Estrecho parte casi desde cero.

5. Tipos y geometrías, un avance

Una cuestión pendiente, a propósito del necesario inventariado y catalogación de los elementos del sistema, sería el proceder a la clasificación tipológica de todos los elementos defensivos a partir de sus características geométricas, tanto en planta como en sección. La matriz resultante de ordenar estas familias evidenciaría el desarrollo de los búnkeres desde la combinación del cuadrado y del círculo como patrón básico de partida (Martínez-Medina, 2016), insertando la evolución de estas genealogías en la histórica tradición de la arquitectura militar que vincula forma y función.

En este sentido, es relevante que todo búnker presente dos partes claramente diferenciadas

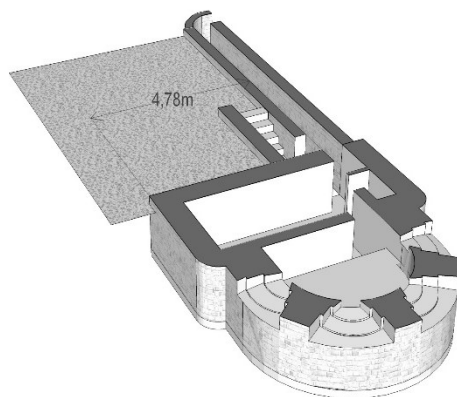


Fig. 8- IVA26, en el Pinar de la Breña, Barbate: axonometría de la planta (Autores, 2016)

funcional y formalmente: el visor y el refugio. El visor es la parte delantera, que incluye la aspillera horizontal con un barrido entre 180° y 360°, desde donde se defiende la posición. El refugio es la parte posterior, por donde se accede al interior y donde descansan los soldados. El visor se relaciona con el círculo, mientras que el refugio lo hace con el cuadrado. Estas características específicas, que se detectan en todos los búnkeres (figs. 5 y 8), podrían servir para la sistematización de su clasificación tipológica.

Agradecimientos

Esta investigación forma parte del proyecto HAR2016-78113-R del Programa Nacional de Investigación, Desarrollo e Innovación dirigido a los Retos de la Sociedad, financiado por el M^o de Economía y Competitividad, y los FEDER.



Fig. 9- Exterior e interior del IVA26 (Atanasio, 2017)



Fig. 10- Búnker IIB10 en la bahía de Algeciras, con el Peñón de Gibraltar al fondo (Atanasio, 2017)

Archival sources

- “Progresos de las obras realizadas por esta Comisión durante el mes de (desde enero de 1944 hasta marzo de 1945)”, Memoria en 3956, carpetas 6 y 7. *Archivo Intermedio Militar Sur de Sevilla*.
- “Proyecto de entretenimiento de las obras de campaña construidas en el Campo de Gibraltar y sectores de Cádiz y Almería” (1945). Memoria en signatura 3982, carpeta 1. Planos 18/57 y 18/58. *Archivo Intermedio Militar Sur de Sevilla*.

References

- Albinarrate, N. (2017) El Cinturón que blindó Euskadi contra los franquistas se recuperará para conservar la Memoria Democrática. *El Mundo, País Vasco*, 28-07-2017.
- Atanasio Guisado, A. (2010) Arquitecturas defensivas del siglo XX y su valor patrimonial. El caso del Campo de Gibraltar. In: *XI Jornadas de Historia del Campo de Gibraltar: actas publicadas en Revista Almoraima*, 41, 365-377.
- Atanasio Guisado, A. & Arévalo Rodríguez, F. (2013) La fortificación del Campo de Gibraltar tras la Guerra Civil Española. *Revista de Historia Militar*, 114, 109-155.
- Castellano Ruiz de la Torre, R. (2004) *Los restos del asedio. Fortificaciones de la Guerra Civil en el frente de Madrid. Ejército Nacional*. Madrid, Almena.
- Castillo Ruiz, J. (2007) El futuro del Patrimonio Histórico: la patrimonialización del hombre. *Revista electrónica de Patrimonio Histórico*, 1, 3-35.
- Cocroft, W. & Schofield J. (eds.) (2009) *A fearsome heritage: diverse legacies of the Cold War*. Walnut Creek, Left Coast Press.
- Dolff-Bonekämper, G. (2001) Sites of memory and sites of discord: Historic monuments as a medium for discussing conflict in Europe. *Forward planning: the function of cultural heritage in a changing Europe*. Consejo de Europa, 2001.
- Jevenois, P. (1939) “Informe nº 3”, “Informe nº 4”, expediente. 9144bis. *Archivo Histórico del Aire*.
- Martínez-Medina, A. (dir.) (2016) *Arquitecturas para la defensa de la costa Mediterránea (1936-1939)*. Alicante, Universidad de Alicante.
- Martínez-Medina, A. & Juan Gutiérrez, P. J. (2015) Muro Mediterráneo: búnkeres y baterías para la defensa del litoral (1936-1939). In: Rodríguez-Navarro, P. (ed.) (2015) *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries. Vol. 2: Proceedings of FORTMED – Modern Age Fortification of the Western Mediterranean Coast, 15-17 October 2015, València*. València, Editorial Universitat Politècnica de València, pp. 231-238.
- Rodríguez de la Flor, F. (2000) *Blocao, arquitecturas de la era de la violencia*. Madrid, Biblioteca Nueva.
- Schofield, J. (2005) *Combat Archaeology, Material culture and modern conflict*. Londres, Duckworth.
- Virilio, P. (1994) [1975] *Bunker Archeology*. Nueva York, Princeton Architectural Press.